

«Io, all'Onu per salvare i bimbi»

La storia

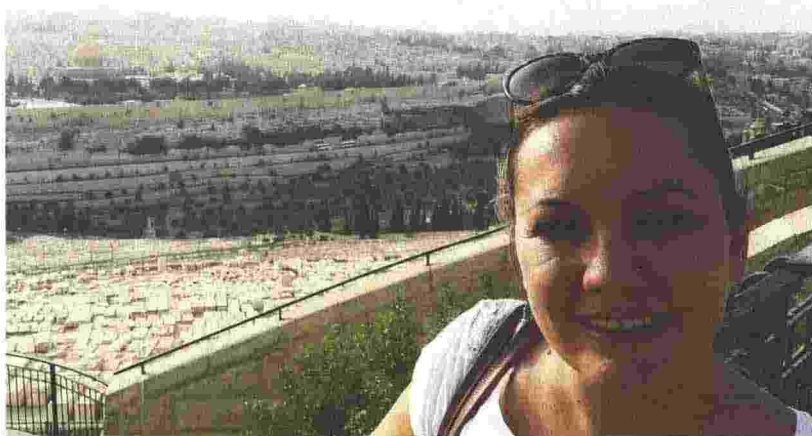
Alessia Chiocchetti, 42 anni, di Moena, ha lavorato tra Yemen e Libia prima di approdare al Palazzo di Vetro a New York

di **Gilberto Bonani**

MOENA Ognuno di noi ha un sogno nel cassetto, ma non sempre riusciamo a realizzarlo. Alessia Chiocchetti, moenese di 42 anni, seguendo le tortuose strade della vita, da spensierata ragazzina che a carnevale indossava vestiti arabi, è approdata al palazzo di vetro delle Nazioni Unite per difendere i bambini nei conflitti armati.

È stato un lungo cammino?
Lungo e intricato, seguendo esperienze e incontri fortuiti.

Da dove iniziò?
La mia vita scorre tranquilla a Moena, fino alla quarta superiore, che ho frequentato in Oklahoma, negli Stati Uniti. Una volta diplomata, non avevo ben chiaro cosa fare ma mi intrigava il corso di studi mediorientali e lingua araba all'Università Cà Foscari di Venezia. Con la laurea in tasca sono partita per lo Yemen, paese bellissimo e meta di un turismo alternativo. Il mio primo obiettivo era far pratica di lingua araba. Qui ho conosciuto esperienze di cooperazione, in particolare modo quelle orientate ai diritti umani. Poi il Libano, sempre per perfezionare la lingua araba: ho trovato un impiego nell'Associazione volontari per il servizio internazionale di Milano. Nel frattempo mi sono iscritta a un master in diritti umani e azione umanitaria a Siena e ho vinto



Selfie Alessia Chiocchetti in una foto scattata a Gerusalemme

una borsa di studio alla Kingston University di Londra. Al termine è previsto il tirocinio per completare il percorso di studio.

Cosa succede?
Tra le molte domande inviate a organizzazioni internazionali sono stata selezionata al Programma di sviluppo dell'Onu nello Yemen, e poi all'Unicef, dove il mio compito era far luce sul traffico di minori tra Yemen e Arabia Saudita, specialmente a scopo di sfruttamento. Nel 2007 il mio primo incarico da parte del Centro italiano aiuti all'infanzia che ha un programma di adozione internazionale in Cambogia.

Quindi nuova realtà...
Ho lasciato il mondo arabo per un contesto diverso. Il mio compito era verificare se i bambini destinati

all'adozione fossero in reale stato di abbandono o invece frutto di accordi poco chiari. Sono rimasta in Estremo Oriente per un anno e mezzo poi, di nuovo attratta dall'ambiente arabo, sono tornata a Beirut.

Qui cosa è successo?
Ho alternato incarichi per l'associazione Save the Children e per le Nazioni Unite. Sono passata dai fermenti della primavera araba alla guerra in Siria, ricordo il mio compleanno festeggiato nel febbraio 2015 a Damasco sotto una pioggia di bombe. Rientrata dalla Siria, ho trascorso un po' di tempo con mio marito ad Amsterdam. Lui è un esperto di logistica e ci siamo incontrati sul campo durante operazioni umanitarie.

Finalmente un po' di

tranquillità...

E invece nel 2016 sono ripartita facendo la spola tra Giordania e Turchia, dove ho lavorato con l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Il mio compito era coordinare programmi di supporto legale e psicosociale per far fronte al fenomeno dei minori non accompagnati: ricostruire la loro storia, rintracciare le famiglie o comunque trovare una soluzione per il futuro. Poi l'inaspettato.

Cioè?
Visitando il sito delle Nazioni Unite ho letto di un bando per un lavoro al Palazzo di vetro a New York: funzionario politico per il Medio Oriente presso l'ufficio del rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu per

bambini in conflitto armato. Ci ho provata senza troppe speranze. E invece ho superato il concorso. Per me come vincere alla lotteria. Nel marzo 2017 mi sono trasferita a New York.

Le prime sensazioni?
Mi sembrava di vivere in un film. Lavoravo al 31esimo piano del Palazzo di vetro e qui dovevo verificare le violazioni dei diritti dei bambini in Siria, Yemen, Palestina, Libia, Libano. Le analisi diventano oggetto di pubblicazione e base di confronto tra i paesi interessati.

Quali tipi di violazione analizzavate?
Attacchi su scuole e ospedali, violenze sessuali, uccisioni, rapimenti, costrizioni per diventare bambini soldato. Un lavoro certosino perché è necessario avere una documentazione stringente, spesso difficile da ricavare sul campo dove gli osservatori hanno vita dura. Sono stati anni di lavoro intenso che mi hanno portato a diventare vice capo sezione per l'analisi in tutti i paesi in guerra monitorati da questo ufficio dell'Onu.

E ora?
Ho un momento di "stacco" da dedicare ai miei piccoli: Allegra e Alexander. Dopo molti anni ho trascorso l'estate a Moena e ora sto per partire per L'Aja. Ho preso un anno sabbatico. Nel frattempo valuterò cosa fare.

C'è in vista un nuovo progetto?
L'incarico a New York è allettante ma la metropoli non è una città a misura di bambino. Potrei mettere a frutto il master in legge internazionale sui diritti umani seguito proprio a L'Aja che è sede di vari tribunali internazionali. Ma è solo un'idea.

Ma tutti questi spostamenti non sono gravosi?
Nessun problema, come ho detto mio marito è un esperto di logistica. Sa come organizzare egregiamente i traslochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



049673